

Madame Françoise Hardy, con un'email, mi avverte gentilmente che è in uscita in

Francia e su Amazon agli inizi di aprile il suo nuovo album *Personne d'Autre* e che intanto il primo singolo *Le Large* è già disponibile su youtube con **accluso video** a prestigiosa regia di François Ozon che cita per l'occasione addirittura *Persona* di Ingmar Bergman con un gioco di immagini tra presente e passato della sua beniamina. Ozon aveva già usato due canzoni della Hardy (*Message personnel*, *Il n'y a pas d'amour heureux*) come colonna sonora nel suo film di successo *Otto donne e un mistero*.

Non trattengo l'emozione, quando nella mia cartella della posta elettronica in arrivo scorgo il mittente "Françoise Hardy". Essendo iscritto alla sua email e al suo sito da tanti anni (www.francoise-hardy.com), ogni tanto mi capita infatti l'ebbrezza di avere notizie di prima mano da questa cantante e musicista francese che è sulla breccia dal 1962, data dell'incisione di *Quelli della mia età*, pezzo nel quale cantava i turbamenti adolescenziali della generazione yéyé (due milioni di copie vendute in tutto il mondo).



Françoise Hardy oggi

È pure capitato nell'ultimo periodo che Françoise ci parlasse, con qualche email di ringraziamento per la solidarietà ricevuta, della grave malattia che l'ha colpita dal 2014 e costretta a lunghe degenze in un ospedale parigino.

Del resto, ne sono un fan dal 1966, quando ragazzino la vidi e la ascoltai cantare *Parlami di te* al Festival di Sanremo, una struggente canzone d'amore di Edoardo Vianello che per l'occasione aveva abbandonato per lei i tormentoni estivi a base di "watussi", "pinne, fucili e occhiali". Di quel Festival incise inoltre *Il ragazzo della via Gluck* di Celentano, facendone una hit in Francia, e interpretò *Parlami di te* in un fotoromanzo per il settimanale *Sogno*.

Nel mitico 1968, questa ragazza nata a Parigi il 17 gennaio del 1944 e che si fece

regalare una chitarra per la maturità imparando a scrivere canzoni, decise di non tenere più concerti e di limitarsi ad apparire in tv e a incidere dischi.

Sulla fine degli anni Sessanta e dopo, più generazioni si sono innamorate perdutamente di Françoise Hardy rimanendo delusi nel 1981, quando sposò il musicista Jacques Dutronc da cui ha avuto il figlio Thomas (non poteva che diventare musicista) e da cui non ha mai divorziato pur essendone separata da tempo.



Françoise Hardy ad Amsterdam (1969)

Il suo look divenne simbolo di un'epoca e fotografato in migliaia di pose per decine di photobook: magra, quasi emaciata; capelli lunghi con frangia; sguardo pensoso, il più delle volte assorto e quasi triste. Aveva (ha) una bellezza melanconica tutta particolare che risvegliava l'immaginazione introspettiva, fuori dai canoni delle bellone maggiorate e pure della perfezione delle tipe francesi alla Brigitte Bardot e alla Catherine Deneuve.

Divenuta ora settantenne, ha conservato intatti fascino ed eleganza. Perfino la voce è la stessa di allora: esile, intonata, particolare, non eccelsa nei vocalizzi, unica (Carla Bruni la ricorda nella tonalità e nel fraseggio).

Spesso autrice dei suoi testi intimisti, Hardy si può definire una duttile chansonnier capace di cantare in inglese, italiano, spagnolo, tedesco e di rinnovarsi musicalmente. In Italia, il suo boom scoppiò nel 1963 con le canzoni *È all'amore che penso*, *L'età dell'amore*, *L'amore va* e altre decine di pezzi cantati con accento appena appena francesizzante.

Quella di Françoise Hardy è una carriera fantastica, fatta ovviamente di alti e bassi, che si

è intersecata con la storia del costume non solo francese.

È stata (è) un'icona europea non particolarmente progressista (pochi anni fa fece scalpore una sua lettera ai giornali in cui definiva intollerabili le nuove tasse del governo socialista di François Hollande).



Françoise Hardy sul set di Grand Prix (1966)

Ventinue cd - compreso l'ultimo in uscita - e lp in oltre cinquant'anni di carriera più innumerevoli raccolte, alcuni libri da astrologa di cui è appassionata e studiosa dal 1970, numerose partecipazioni cinematografiche (tra cui *Grand Prix* con Yves Montand, *Il castello in Svezia* regia di Roger Vadim, *Il maschio e la femmina* regia di Jean-Luc Godard), un'autobiografia (*Le désespoir des singes... et autres bagatelles*, Éditions Laffont, Paris 2008), un romanzo (*L'amore folle*, tradotto in Italia nel 2013 dalle Edizioni Clichy). E, di sicuro, non è finita. Intanto, *Personne d'Autre* di madame Hardy va ascoltato.